



Analisi

I numeri INPS dei Lavoratori dello Spettacolo



Presentata in occasione dell'iniziativa

“LAVORO, WELFARE E PREVIDENZA DELLO SPETTACOLO”

5 febbraio 2026

A cura di Ezio Cigna responsabile delle politiche previdenziali della CGIL nazionale

Premessa

L'analisi qui presentata intende offrire un focus puntuale sui numeri del lavoro nello spettacolo, a partire dai dati messi a disposizione dall'Osservatorio INPS.

Si tratta di informazioni che consentono di ricostruire con maggiore precisione e dettaglio le caratteristiche occupazionali del settore, andando oltre una lettura aggregata e restituendo la complessità delle forme di lavoro che lo attraversano.

L'esame dei dati permette infatti di osservare l'andamento dell'occupazione, delle retribuzioni e delle giornate lavorate, nonché la diffusione di rapporti discontinui, part-time e autonomi, elementi strutturali che incidono in modo diretto sulle carriere contributive delle lavoratrici e dei lavoratori dello spettacolo.

In questo senso, i numeri non rappresentano solo una fotografia del mercato del lavoro, ma costituiscono una base conoscitiva essenziale per comprendere le prospettive previdenziali del settore, mettendo in evidenza criticità, squilibri e nodi irrisolti che richiedono risposte specifiche sul piano delle tutele e del sistema pensionistico.

1. Andamento del numero dei lavoratori nello spettacolo dal 2019 al 2024

La Tabella 1 – sotto riportata - restituisce l'andamento del numero delle lavoratrici e dei lavoratori dello spettacolo nel periodo 2019–2024 e consente di cogliere con chiarezza gli effetti della crisi pandemica, la successiva fase di ripresa e alcune dinamiche territoriali rilevanti.

Nel **2019** i lavoratori dello spettacolo risultano pari a **331.503 unità**. Nel **2020** si registra un **brusco calo**, con una riduzione a **263.208 lavoratori**, pari a circa **un quinto in meno** rispetto all'anno precedente. Si tratta di una contrazione direttamente riconducibile all'impatto della pandemia, che ha colpito in modo particolarmente duro un settore caratterizzato da una forte dipendenza dalla presenza fisica, dalla mobilità e dalla continuità delle attività culturali e artistiche.

A partire dal **2021** emerge una fase di **progressiva ripresa**: il numero degli occupati risale a **313.488**, per poi crescere ulteriormente nel **2022 (347.411)** e raggiungere il **picco nel 2023**, con **367.846 lavoratori**.

Nel **2024** si osserva tuttavia un nuovo **arretramento**, con una riduzione a **342.212 lavoratori**. Pur rimanendo su livelli superiori a quelli pre-pandemici, il dato conferma una **persistente instabilità occupazionale**, che interrompe la traiettoria di crescita registrata nei due anni precedenti.

Dal punto di vista **territoriale**, il calo del 2020 interessa tutte le aree del Paese, ma con intensità differenti. Le **Isole** risultano l'area maggiormente colpita in termini percentuali (circa **-26%**), mentre il **Centro**, pur registrando una perdita rilevante in valore assoluto, evidenzia una flessione relativamente più contenuta (circa **-19%**). Questa differenziazione territoriale riflette una diversa composizione delle attività e una diversa capacità di tenuta delle strutture produttive dello spettacolo.

Il confronto tra **2019 e 2024** mostra un quadro articolato. **Nord Ovest e Nord Est** si collocano leggermente **al di sopra dei livelli pre-pandemici**, mentre **Sud e Isole** fanno registrare una crescita più marcata (rispettivamente oltre **+11%** e **+9%**). L'unica area che nel 2024 risulta ancora **lievemente al di sotto dei valori del 2019** è il **Centro**. Questo dato suggerisce che, a fronte di una ripresa particolarmente intensa fino al 2023, il Centro presenti anche una **maggiore volatilità**, con un ridimensionamento più evidente nell'ultimo anno.

Nel complesso, l'andamento del numero dei lavoratori dello spettacolo evidenzia come il settore sia attraversato da **forti oscillazioni cicliche**, che incidono direttamente sulla continuità occupazionale e, come si vedrà nelle sezioni successive, sulle **dinamiche contributive e previdenziali** delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti.

Tabella 1

| LAVORATORI DELLO SPETTACOLO - NUMERO | | | | | | |
|--------------------------------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
| AREA | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 | 2024 |
| Nord ovest | 88.561 | 70.304 | 78.102 | 86.172 | 95.022 | 92.379 |
| Nord est | 56.117 | 43.270 | 48.352 | 57.596 | 61.002 | 58.560 |
| Centro | 128.807 | 104.674 | 135.188 | 142.207 | 145.708 | 127.001 |
| Sud | 39.089 | 31.015 | 35.483 | 41.678 | 45.071 | 43.578 |
| Isole | 18.765 | 13.859 | 16.294 | 19.520 | 20.889 | 20.524 |
| Estero | 164 | 86 | 69 | 238 | 154 | 170 |
| Totale | 331.503 | 263.208 | 313.488 | 347.411 | 367.846 | 342.212 |

Dati Osservatorio INPS

2. L'andamento delle retribuzioni nel settore dello spettacolo (2019–2024)

La **Tabella 2** mostra l'andamento della **retribuzione complessiva annua dei lavoratori dello spettacolo** nel periodo 2019–2024 e consente di approfondire, dal punto di vista reddituale, le dinamiche già emerse nell'analisi dell'occupazione.

Nel **2019** la retribuzione totale del settore ammonta a **3,54 miliardi di euro**. Nel **2020**, a seguito della pandemia, si registra un **crollo significativo**, con una riduzione a **2,76 miliardi**, pari a circa **-22%** rispetto all'anno precedente. Il dato conferma come la contrazione dell'attività non abbia inciso soltanto sul numero degli occupati, ma anche in modo diretto e marcato sui redditi complessivamente prodotti nel settore.

A partire dal **2021** si avvia una fase di **recupero progressivo**: le retribuzioni risalgono a **3,23 miliardi**, per poi crescere ulteriormente nel **2022 (3,90 miliardi)**. Il punto più elevato viene raggiunto nel **2023**, con una retribuzione complessiva pari a **4,13 miliardi di euro**, valore che supera in modo significativo i livelli pre-pandemici.

Nel **2024** si osserva tuttavia una **nuova flessione**, con una riduzione a **3,96 miliardi di euro**, pari a circa **-4%** rispetto al 2023. Nonostante questo calo, il livello delle retribuzioni rimane comunque **superiore di circa il 12% rispetto al 2019**, segnalando un recupero solo parziale e non lineare nel tempo, a maggior ragione se si considera l'inflazione cumulata fino al 18% degli ultimi anni.

L'analisi **territoriale** evidenzia differenze rilevanti. Nel **2024** la diminuzione della retribuzione complessiva incide in modo più marcato sul **Centro**, area che aveva registrato la crescita più significativa negli anni precedenti. Il **Nord Est** mostra invece una sostanziale stabilità, mentre le **Isole** fanno registrare un lieve incremento, confermando una dinamica differenziata nella distribuzione dei redditi prodotti dal settore sul territorio nazionale.

Nel complesso, i dati sulle retribuzioni indicano che, accanto a una crescita del valore aggregato nel medio periodo, permane una **forte instabilità dei redditi**, strettamente connessa alla discontinuità occupazionale e alle modalità di impiego tipiche del lavoro nello spettacolo. Questo andamento ha ricadute dirette sulle **carriere contributive**, che risultano frammentate e irregolari, e pone interrogativi rilevanti in termini di **adeguatezza delle future prestazioni previdenziali**.

Tabella 2

| LAVORATORI DELLO SPETTACOLO - TOTALE RETRIBUZIONE NELL'ANNO | | | | | | |
|---|----------------------|----------------------|----------------------|----------------------|----------------------|----------------------|
| AREA | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 | 2024 |
| Nord ovest | 1.249.544.831 | 991.621.427 | 1.096.211.950 | 1.287.841.297 | 1.387.920.125 | 1.366.788.106 |
| Nord est | 493.874.496 | 346.142.806 | 406.380.410 | 535.567.952 | 568.018.753 | 568.151.163 |
| Centro | 1.355.664.891 | 1.121.396.141 | 1.380.857.822 | 1.609.675.316 | 1.644.162.986 | 1.505.370.190 |
| Sud | 284.571.900 | 192.379.197 | 219.602.080 | 306.230.533 | 345.766.872 | 337.879.730 |
| Isole | 157.693.044 | 110.974.421 | 129.202.215 | 164.405.843 | 179.934.939 | 182.982.736 |
| Esteri | 636.656 | 507.962 | 631.679 | 959.237 | 1.291.543 | 602.654 |
| Totale | 3.541.985.818 | 2.763.021.954 | 3.232.886.156 | 3.904.680.178 | 4.127.095.218 | 3.961.774.579 |

Dati Osservatorio INPS

3. Le giornate retribuite: misura della discontinuità del lavoro nello spettacolo

La **Tabella 3** analizza l'andamento del **numero complessivo di giornate retribuite** nel settore dello spettacolo nel periodo 2019–2024, un indicatore particolarmente significativo per cogliere il grado di **continuità o discontinuità dell'attività lavorativa**.

Nel **2019** le giornate retribuite risultano pari a **33,08 milioni**. Nel **2020**, a seguito della pandemia, si registra un **crollo molto marcato**, con una riduzione a **23,98 milioni di giornate**, pari a circa **–28%**. Si tratta di una contrazione più accentuata rispetto a quella osservata nel numero dei lavoratori e nelle retribuzioni complessive, a conferma del fatto che la crisi ha inciso in modo particolarmente severo sulla **durata effettiva del lavoro**.

A partire dal **2021** si avvia una fase di recupero: le giornate retribuite risalgono a **26,87 milioni**, per poi tornare su valori prossimi a quelli pre-pandemici nel **2022 (33,42 milioni)** e raggiungere il **massimo nel 2023**, con **35,08 milioni di giornate**. Questo dato segnala una ripresa intensa dell'attività lavorativa, ma anche una forte concentrazione delle opportunità di lavoro in periodi limitati.

Nel **2024** si osserva una nuova **riduzione**, con un calo a **32,94 milioni di giornate**, pari a circa **–6% rispetto al 2023**, riportando il livello complessivo quasi in linea con quello del 2019. Tale dinamica conferma come il settore sia caratterizzato da una **elevata variabilità** del numero degli occupati.

Dal punto di vista **territoriale**, il calo registrato nel 2024 si concentra in particolare nel **Centro** e nel **Nord Ovest**, aree che avevano maggiormente beneficiato della fase espansiva precedente. Al contrario, nel confronto tra **2024 e 2019**, **Sud e Isole** risultano leggermente **al di sopra dei livelli pre-pandemici**, evidenziando una dinamica di recupero più stabile, seppur su volumi complessivamente inferiori.

Nel complesso, l'andamento delle giornate retribuite mette in evidenza uno degli elementi strutturali del lavoro nello spettacolo: la **frammentazione delle carriere lavorative**. Anche in presenza di un numero di occupati e di un monte retributivo in crescita, la discontinuità delle giornate lavorate produce effetti diretti sulle **posizioni contributive individuali**, rendendo più difficile il raggiungimento delle soglie necessarie per l'accesso a prestazioni previdenziali adeguate. Questo aspetto rappresenta un nodo centrale per qualsiasi riflessione sulle **prospettive pensionistiche** delle lavoratrici e dei lavoratori del settore.

Tabella 3

| LAVORATORI DELLO SPETTACOLO - NUMERO GIORNATE RETRIBUITE NELL'ANNO | | | | | | |
|--|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|
| AREA | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 | 2024 |
| Nord ovest | 10.566.756 | 7.884.998 | 8.402.247 | 10.247.212 | 10.780.097 | 10.192.866 |
| Nord est | 5.815.240 | 3.884.690 | 4.461.019 | 5.774.837 | 6.055.368 | 5.699.958 |
| Centro | 10.681.929 | 8.361.186 | 9.685.442 | 11.217.432 | 11.561.170 | 10.713.883 |
| Sud | 4.022.513 | 2.535.742 | 2.801.019 | 4.145.644 | 4.491.181 | 4.212.620 |
| Isole | 1.991.223 | 1.310.380 | 1.512.091 | 2.022.605 | 2.185.226 | 2.111.083 |
| Estero | 4.159 | 2.941 | 3.612 | 7.271 | 5.566 | 6.136 |
| Totale | 33.081.820 | 23.979.937 | 26.865.430 | 33.415.001 | 35.078.608 | 32.936.546 |

Dati Osservatorio INPS

4. Autonomi e dipendenti nel lavoro dello spettacolo

La tabella 4 relativa al **2024** consente di approfondire la distribuzione dei lavoratori dello spettacolo tra **autonomi e dipendenti a livello territoriale**, mettendo in evidenza differenze significative nella composizione del lavoro, nei livelli retributivi e nel numero di giornate retribuite.

Nel **Nord Ovest** e nel **Centro** si concentra il maggior numero di lavoratori dello spettacolo. In entrambe le aree il lavoro dipendente risulta nettamente prevalente in termini di giornate retribuite e di retribuzione complessiva, mentre il lavoro autonomo, pur numericamente rilevante, si caratterizza per **un numero molto più ridotto di giornate lavorate**. In particolare, nel Centro gli autonomi sono oltre **22 mila**, ma concentrano meno di **un milione di giornate retribuite**, a fronte di quasi **10 milioni di giornate** riferibili ai dipendenti.

Nel **Nord Est** si osserva una struttura analoga, con una quota significativa di lavoratori autonomi (**17.012**), ma con una forte concentrazione del lavoro e dei redditi nella componente dipendente. Anche in questo caso, il lavoro autonomo appare maggiormente esposto alla discontinuità e a livelli reddituali inferiori.

Nel **Sud** e nelle **Isole** il numero complessivo di lavoratori è più contenuto, ma la distanza tra autonomi e dipendenti resta marcata. Gli autonomi rappresentano una quota non trascurabile degli occupati,

ma contribuiscono in misura molto limitata sia al monte retributivo sia al totale delle giornate retribuite. Questa dinamica segnala una **maggiore fragilità occupazionale**, legata alla minore dimensione dei mercati locali e alla stagionalità delle attività.

Il dato relativo all'**Estero**, pur numericamente marginale, conferma anch'esso una prevalenza del lavoro dipendente in termini di giornate e retribuzioni, a fronte di una presenza autonoma residuale.

Nel complesso, la lettura territoriale rafforza l'evidenza di una **struttura fortemente polarizzata** del lavoro nello spettacolo: il lavoro dipendente concentra la gran parte delle giornate e delle retribuzioni, mentre il lavoro autonomo, diffuso in tutte le aree del Paese, si caratterizza per **redditi più bassi e carriere lavorative frammentate**. Questa configurazione produce effetti diretti sulle **posizioni contributive**, che risultano particolarmente deboli per i lavoratori autonomi, soprattutto nelle aree dove il mercato del lavoro dello spettacolo è meno strutturato.

Tabella 4

| ANNO 2024 - Tipologia di lavoratore dello spettacolo: Autonomo e Dipendente | | | | | | | | | |
|---|---------------|--------------------|------------------------|----------------|----------------------|------------------------|----------------|----------------------|------------------------|
| Area | Autonomo | | | Dipendente | | | Totale | | |
| | n° | Retribuzione | n° giornate retribuite | n° | Retribuzione | n° giornate retribuite | n° | Retribuzione | n° giornate retribuite |
| Nord ovest | 24.201 | 271.133.492 | 899.489 | 68.178 | 1.095.654.614 | 9.293.377 | 92.379 | 1.366.788.106 | 10.192.866 |
| Nord est | 17.012 | 80.954.872 | 455.539 | 41.548 | 487.196.291 | 5.244.419 | 58.560 | 568.151.163 | 5.699.958 |
| Centro | 22.245 | 293.591.814 | 985.569 | 104.756 | 1.211.778.376 | 9.728.314 | 127.001 | 1.505.370.190 | 10.713.883 |
| Sud | 7.918 | 40.412.863 | 200.463 | 35.660 | 297.466.867 | 4.012.157 | 43.578 | 337.879.730 | 4.212.620 |
| Isole | 4.338 | 18.951.543 | 93.401 | 16.186 | 164.031.193 | 2.017.682 | 20.524 | 182.982.736 | 2.111.083 |
| Estero | 114 | 350.862 | 1.763 | 56 | 251.792 | 4.373 | 170 | 602.654 | 6.136 |
| Totale | 75.828 | 705.395.446 | 2.636.224 | 266.384 | 3.256.379.133 | 30.300.322 | 342.212 | 3.961.774.579 | 32.936.546 |

Dati Osservatorio INPS

5. La diffusione del part-time nel lavoro dello spettacolo

La **Tabella 5** analizza, con riferimento al **2024**, la presenza di **almeno un rapporto di lavoro part-time nel corso dell'anno**, offrendo un ulteriore elemento di lettura sulla qualità e sulla continuità dell'occupazione nel settore dello spettacolo.

Nel complesso, nel 2024 risultano **67.474 lavoratori** che hanno avuto **almeno un rapporto di lavoro part-time**, pari a **circa un quinto del totale degli occupati (342.212)**. Si tratta di una quota rilevante, che conferma come il part-time rappresenti una componente strutturale del lavoro nello spettacolo e non una condizione residuale o eccezionale.

Dal punto di vista **reddituale**, i lavoratori con almeno un rapporto part-time concentrano **circa 500 milioni di euro** di retribuzioni complessive, a fronte dei **3,46 miliardi** riferibili ai lavoratori che non hanno avuto rapporti part-time. Il divario risulta ancora più marcato se si considerano le **giornate retribuite: 9,4 milioni** per i lavoratori con part-time contro **23,5 milioni** per quelli senza part-time.

Questo dato segnala una **minore continuità lavorativa** e una più accentuata frammentazione delle prestazioni.

L'analisi **territoriale** mostra una diffusione del part-time in tutte le aree del Paese, seppur con intensità differenti. Nel **Centro** e nel **Nord Ovest** si registra il numero più elevato di lavoratori con almeno un rapporto part-time, in coerenza con la maggiore dimensione complessiva dei mercati del lavoro dello spettacolo in queste aree. Nel **Sud** e nelle **Isole**, pur su volumi assoluti più contenuti, la quota di lavoratori con part-time rimane significativa, a conferma di una maggiore esposizione alla discontinuità e alla stagionalità delle attività.

Il dato relativo all'**Estero**, pur numericamente limitato, si inserisce nella medesima dinamica, confermando la presenza di rapporti di lavoro parziali anche nei contesti produttivi esterni al territorio nazionale.

Nel complesso, la diffusione del part-time contribuisce a delineare un quadro nel quale una parte rilevante delle lavoratrici e dei lavoratori dello spettacolo costruisce percorsi professionali **caratterizzati da redditi discontinui e da un numero ridotto di giornate contributive**. Questa condizione incide direttamente sulla **maturazione dei diritti previdenziali**, rendendo più difficile il raggiungimento delle soglie contributive necessarie e rafforzando la necessità di **interventi specifici in grado di riconoscere e tutelare le carriere lavorative non standard**.

Tabella 5

| ANNO 2024 - Presenza di almeno un rapporto di lavoro part-time nell'anno | | | | | | | | | |
|--|----------------|----------------------|------------------------|---------------|--------------------|------------------------|----------------|----------------------|------------------------|
| Area | NO | | | SI | | | Totale | | |
| | n° | Retribuzione | n° giornate retribuite | n° | Retribuzione | n° giornate retribuite | n° | Retribuzione | n° giornate retribuite |
| Nord ovest | 79.681 | 1.242.054.022 | 8.024.441 | 12.698 | 124.734.084 | 2.168.425 | 92.379 | 1.366.788.106 | 10.192.866 |
| Nord est | 44.087 | 453.284.420 | 3.681.587 | 14.473 | 114.866.743 | 2.018.371 | 58.560 | 568.151.163 | 5.699.958 |
| Centro | 111.464 | 1.382.736.346 | 8.497.504 | 15.537 | 122.633.844 | 2.216.379 | 127.001 | 1.505.370.190 | 10.713.883 |
| Sud | 25.891 | 245.459.712 | 2.133.859 | 17.687 | 92.420.018 | 2.078.761 | 43.578 | 337.879.730 | 4.212.620 |
| Isole | 13.483 | 138.048.405 | 1.182.515 | 7.041 | 44.934.331 | 928.568 | 20.524 | 182.982.736 | 2.111.083 |
| Estero | 132 | 475.854 | 2.829 | 38 | 126.800 | 3.307 | 170 | 602.654 | 6.136 |
| Totale | 274.738 | 3.462.058.759 | 23.522.735 | 67.474 | 499.715.820 | 9.413.811 | 342.212 | 3.961.774.579 | 32.936.546 |

Dati Osservatorio INPS

6. Differenze professionali nel lavoro dello spettacolo

La **Tabella 6** analizza, con riferimento al **2024**, la distribuzione dei lavoratori dello spettacolo per **gruppo professionale**, mettendo in evidenza profonde differenze in termini di numerosità, livelli retributivi e numero di giornate retribuite. Il quadro che emerge conferma la forte **eterogeneità del settore**, caratterizzato da professionalità molto diverse per tipologia di attività, modalità di impiego e continuità lavorativa.

Alcuni gruppi professionali concentrano un numero particolarmente elevato di lavoratori. È il caso degli **attori (83.435 unità)**, dei **concertisti e orchestrali (37.707)**, dei **conduttori e animatori (23.612)** e dei lavoratori impiegati nella **produzione cinematografica, audiovisiva e di spettacolo (11.742)**. In questi ambiti, a fronte di una platea ampia, il numero di giornate retribuite per lavoratore risulta mediamente contenuto, segnalando una marcata discontinuità delle prestazioni.

Altri gruppi, pur con una numerosità più ridotta, concentrano livelli retributivi complessivi significativi. I **registi e sceneggiatori**, ad esempio, pur essendo meno di **10 mila**, totalizzano oltre **274 milioni di euro** di retribuzioni, così come i **tecnici** e gli **operatori e maestranze di tipo A**, che superano entrambi i **250 milioni di euro**. Questi dati indicano una maggiore intensità reddituale, spesso associata a una maggiore continuità dei rapporti di lavoro, pur in un contesto di generale frammentazione.

Particolarmente rilevante è il ruolo delle figure **impiegatizie** e dei **dipendenti di imprese di spettacoli viaggianti, ippodromi e scuderie**, che concentrano una quota molto elevata delle **giornate retribuite**. Gli **impiegati**, in particolare, con **39.652 lavoratori**, totalizzano oltre **8,4 milioni di giornate**, rappresentando uno dei segmenti con maggiore continuità lavorativa all'interno del settore. Analoga considerazione vale per i **lavoratori degli impianti e circoli sportivi**, che raggiungono oltre **6,3 milioni di giornate retribuite**.

Al contrario, gruppi come **ballo, figurazione e moda, truccatori e parrucchieri, lavoratori autonomi esercenti attività musicali e direttori di scena e di doppiaggio** presentano un numero ridotto di giornate lavorate rispetto alla platea complessiva, configurando percorsi professionali fortemente intermittenti e caratterizzati da bassi livelli di continuità contributiva.

Nel complesso, la distribuzione per gruppi professionali evidenzia come il lavoro nello spettacolo sia attraversato da **diseguaglianze profonde** tra categorie, con carriere lavorative che possono variare in modo significativo per durata, stabilità e capacità di generare reddito e contribuzione. Questa frammentazione interna al settore si riflette direttamente sulle **prospettive previdenziali**, rendendo evidente la necessità di strumenti in grado di tenere conto delle specificità professionali e di garantire tutele adeguate anche a chi opera in ambiti caratterizzati da forte discontinuità lavorativa.

Tabella 6

| ANNO 2024 - LAVORATORI DELLO SPETTACOLO - Gruppo professionale | | | |
|--|----------|--------------|------------------------|
| Gruppo professionale | Autonomo | | |
| | n° | Retribuzione | n° giornate retribuite |
| Canto | 10.298 | 121.519.332 | 602.584 |
| Attori | 83.435 | 277.160.547 | 1.444.276 |
| Conduttori e animatori | 23.612 | 137.709.862 | 1.224.828 |
| Registi e sceneggiatori | 9.801 | 274.313.765 | 1.280.585 |
| Produzione cinematografica, di audiovisivi e di spettacolo | 11.742 | 217.005.184 | 1.415.771 |
| Direttori di scena e di doppiaggio | 700 | 18.396.640 | 91.480 |
| Direttori e maestri di orchestra | 1.322 | 24.527.343 | 84.088 |
| Concertisti e orchestrali | 37.707 | 207.635.532 | 1.414.136 |
| Ballo figurazione e moda | 15.574 | 57.298.846 | 648.162 |
| Amministratori | 2.077 | 37.984.868 | 375.616 |
| Tecnici | 17.324 | 257.723.665 | 2.138.073 |

| | | | |
|---|----------------|----------------------|-------------------|
| Operatori e maestranze A | 18.335 | 265.672.849 | 1.970.892 |
| Scenografi, arredatori e costumisti | 5.651 | 97.692.660 | 601.489 |
| Truccatori e parrucchieri | 2.607 | 29.343.380 | 164.757 |
| Lavoratori autonomi esercenti attività musicali | 1.826 | 17.901.644 | 71.054 |
| Operatori e maestranze B | 10.078 | 59.602.500 | 999.831 |
| Impiegati | 39.652 | 1.040.650.275 | 8.455.526 |
| Dipendenti imprese di spettacoli viaggianti, ippodromi, scuderie, etc | 18.297 | 302.498.909 | 3.491.034 |
| Lavoratori degli impianti e circoli sportivi | 31.737 | 504.215.467 | 6.364.768 |
| Dipendenti da imprese di noleggio film | 437 | 12.921.311 | 97.596 |
| Totale | 342.212 | 3.961.774.579 | 32.936.546 |

Dati Osservatorio INPS

7. Età, genere e continuità lavorativa nel settore dello spettacolo

La tabella 7 relativa al **2024** analizza la distribuzione dei lavoratori dello spettacolo per **fasce di età e genere**, mettendo in relazione numero di addetti, retribuzioni complessive e giornate retribuite. L'analisi consente di evidenziare non solo la struttura anagrafica del settore, ma anche **differenze significative nei percorsi lavorativi di uomini e donne**, con ricadute rilevanti sulle prospettive previdenziali.

Il lavoro nello spettacolo presenta una **forte concentrazione nelle fasce centrali di età**. I lavoratori compresi tra i **30 e i 59 anni** rappresentano il nucleo principale del settore, sia in termini di numerosità sia di retribuzioni e giornate lavorate. In particolare, le fasce **45-49, 50-54 e 55-59 anni** concentrano i livelli più elevati di retribuzione complessiva e il maggior numero di giornate retribuite, indicando una fase della vita professionale in cui l'intensità lavorativa risulta massima.

Le **fasce più giovani** (fino a 29 anni) mostrano invece livelli di reddito e di giornate retribuite sensibilmente più contenuti. Pur rappresentando una componente rilevante in termini di accesso al settore, queste fasce risultano caratterizzate da una **maggiore precarietà e discontinuità**, con carriere che faticano a stabilizzarsi e che rischiano di produrre effetti negativi cumulativi sul piano contributivo già nelle prime fasi del percorso lavorativo.

Un elemento di particolare rilievo è rappresentato dalla **presenza di lavoratori in età avanzata**. Nel 2024 risultano **oltre 19 mila lavoratori tra i 60 e i 64 anni** e **quasi 14 mila con 65 anni e oltre** ancora attivi nel settore. Pur con un numero di giornate lavorate inferiore rispetto alle fasce centrali, questi lavoratori continuano a generare una quota significativa di retribuzione e contribuzione. Questo dato indica come, nel settore dello spettacolo, l'uscita dal mercato del lavoro tenda a **spostarsi in avanti nel tempo**, spesso per la necessità di compensare carriere precedenti caratterizzate da discontinuità contributiva.

Dal punto di vista **di genere**, emergono differenze strutturali nette. Gli **uomini** risultano complessivamente più numerosi (**196.016** contro **146.196 donne**) e concentrano una quota maggiore sia delle retribuzioni complessive sia delle giornate retribuite. Tuttavia, la **presenza femminile è significativa nelle fasce più giovani e centrali**, in particolare fino ai 49 anni, segnalando un forte ingresso delle donne nel settore e una partecipazione ampia nelle fasi iniziali e intermedie della carriera.

La dinamica cambia in modo evidente nelle **fasce di età più avanzate**. A partire dai **55 anni**, e in maniera ancora più marcata **oltre i 60 anni**, la presenza femminile si riduce più rapidamente rispetto

a quella maschile. Nella fascia **65 anni e oltre**, ad esempio, le donne risultano meno della metà degli uomini. Questo andamento suggerisce l'esistenza di **carriere femminili più discontinue**, caratterizzate da interruzioni lavorative, minori opportunità di continuità e una maggiore difficoltà a rimanere attive nel settore nel lungo periodo.

Al contrario, gli uomini mostrano una **maggiore permanenza nel lavoro in età avanzata**, spesso legata a percorsi professionali più continuativi o a una maggiore possibilità di prolungare l'attività lavorativa. Tale differenza di genere produce effetti cumulativi sulle **posizioni contributive**, ampliando il divario nelle prospettive di accesso e di adeguatezza delle prestazioni pensionistiche.

Nel complesso, la distribuzione per età e genere restituisce l'immagine di un settore nel quale le carriere lavorative sono **lunghe ma profondamente frammentate**, e nel quale le **diseguaglianze di genere** si accentuano con l'avanzare dell'età. Questa configurazione incide direttamente sulle **prospettive previdenziali**, rendendo più difficile, soprattutto per le donne, l'accumulazione di contributi sufficienti e confermando la necessità di **interventi previdenziali specifici** in grado di riconoscere la discontinuità, la durata effettiva del lavoro e le differenze di genere che caratterizzano il settore dello spettacolo.

Tabella 7

| ANNO 2024 - Tipologia di lavoratore dello spettacolo per età | | | | | | | | | |
|--|----------------|----------------------|------------------------|----------------|----------------------|------------------------|----------------|----------------------|------------------------|
| ETA' | UOMINI | | | DONNE | | | Totale | | |
| | n° | Retribuzione | n° giornate retribuite | n° | Retribuzione | n° giornate retribuite | n° | Retribuzione | n° giornate retribuite |
| Fino a 19 | 10.138 | 10.634.458 | 181.714 | 11.266 | 10.583.705 | 212.755 | 21.404 | 21.218.163 | 394.469 |
| 20 - 24 | 23.818 | 70.476.847 | 1.020.611 | 23.828 | 58.922.298 | 951.221 | 47.646 | 129.399.145 | 1.971.832 |
| 25 - 29 | 24.998 | 155.209.800 | 1.692.534 | 21.444 | 119.564.052 | 1.452.313 | 46.442 | 274.773.852 | 3.144.847 |
| 30 - 34 | 22.422 | 219.784.459 | 2.028.388 | 16.966 | 159.903.025 | 1.660.180 | 39.388 | 379.687.484 | 3.688.568 |
| 35 - 39 | 19.899 | 254.595.225 | 2.157.439 | 14.157 | 165.151.671 | 1.625.038 | 34.056 | 419.746.896 | 3.782.477 |
| 40 - 44 | 18.294 | 275.878.631 | 2.189.928 | 13.140 | 182.170.175 | 1.703.481 | 31.434 | 458.048.806 | 3.893.409 |
| 45 - 49 | 18.832 | 332.321.954 | 2.369.719 | 12.461 | 199.841.914 | 1.755.106 | 31.293 | 532.163.868 | 4.124.825 |
| 50 - 54 | 18.582 | 370.406.962 | 2.536.111 | 12.111 | 221.649.889 | 1.852.659 | 30.693 | 592.056.851 | 4.388.770 |
| 55 - 59 | 16.480 | 363.461.202 | 2.356.138 | 10.069 | 197.987.107 | 1.614.231 | 26.549 | 561.448.309 | 3.970.369 |
| 60 - 64 | 12.914 | 279.429.503 | 1.664.582 | 6.571 | 137.448.418 | 988.376 | 19.485 | 416.877.921 | 2.652.958 |
| 65 ed oltre | 9.639 | 131.842.044 | 612.058 | 4.183 | 44.511.240 | 311.964 | 13.822 | 176.353.284 | 924.022 |
| Totale | 196.016 | 2.464.041.085 | 18.809.222 | 146.196 | 1.497.733.494 | 14.127.324 | 342.212 | 3.961.774.579 | 32.936.546 |

Dati Osservatorio INPS

8. Distribuzione territoriale delle retribuzioni e delle giornate lavorate

La tabella relativa al **2024** analizza la **retribuzione complessiva annua dei lavoratori dello spettacolo per regione**, distinguendo tra **lavoro autonomo e lavoro dipendente**, e consente di cogliere con maggiore precisione le differenze territoriali nella struttura economica e occupazionale del settore.

Il primo elemento che emerge è una **forte concentrazione territoriale delle retribuzioni e delle giornate lavorate**. **Lombardia e Lazio** rappresentano i due principali poli del lavoro nello spettacolo: la Lombardia totalizza oltre **1,06 miliardi di euro** di retribuzioni e più di **7,3 milioni di giornate retribuite**, mentre il Lazio supera **1,29 miliardi di euro** e **8,3 milioni di giornate**. In entrambe le regioni, il lavoro dipendente concentra la gran parte delle retribuzioni e delle giornate, mentre il lavoro autonomo, pur numericamente significativo, incide in misura molto più limitata sulla continuità lavorativa.

Accanto a questi poli principali, un secondo gruppo di regioni – tra cui **Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte e Toscana** – presenta volumi rilevanti di occupazione e reddito, con una struttura del lavoro caratterizzata da una prevalenza del lavoro dipendente e da una presenza autonoma diffusa ma frammentata. Anche in questi contesti emerge una marcata differenza tra numero di lavoratori autonomi e loro capacità di generare reddito e giornate contributive.

Nelle regioni del **Mezzogiorno**, il numero complessivo di lavoratori e le retribuzioni risultano più contenuti, ma la dinamica tra autonomi e dipendenti resta analoga. **Campania, Puglia e Sicilia** concentrano la parte più significativa del lavoro nello spettacolo nel Sud e nelle Isole, ma con livelli di retribuzione e di giornate lavorate nettamente inferiori rispetto alle regioni del Centro-Nord. In queste aree, il lavoro autonomo appare particolarmente esposto alla discontinuità, con un numero ridotto di giornate retribuite e redditi medi più bassi.

Le regioni di dimensione più ridotta, come **Molise, Basilicata e Valle d'Aosta**, presentano volumi molto limitati di occupazione e retribuzioni, confermando una forte polarizzazione territoriale del settore e una minore strutturazione dei mercati locali dello spettacolo.

Nel complesso, la distribuzione regionale delle retribuzioni e delle giornate lavorate evidenzia come il lavoro nello spettacolo sia fortemente **concentrato in specifici contesti territoriali**, nei quali si sommano maggiori opportunità occupazionali e una più elevata continuità lavorativa. Al contrario, nelle aree con mercati meno strutturati, il lavoro tende a essere più intermittente e meno remunerativo. Questa disomogeneità territoriale si riflette direttamente sulle **carriere contributive e sulle prospettive previdenziali**, contribuendo ad ampliare le disuguaglianze tra lavoratrici e lavoratori dello spettacolo in base al contesto regionale di riferimento.

Tabella 8

| ANNO 2024 -LAVORATORI DELLO SPETTACOLO - TOTALE RETRIBUZIONE NELL'ANNO PER REGIONE | | | | | | | | | |
|--|----------|--------------|-------------|------------|--------------|-------------|--------|---------------|-------------|
| Regioni | AUTONOMI | | | DIPENDENTI | | | Totale | | |
| | n° | Retribuzione | n° giornate | n° | Retribuzione | n° giornate | n° | Retribuzione | n° giornate |
| | | | retribuite | | | retribuite | | | retribuite |
| Piemonte | 4.169 | 18.352.005 | 98.803 | 11.179 | 166.012.569 | 1.678.128 | 15.348 | 184.364.574 | 1.776.931 |
| Valle d'Aosta | 111 | 231.069 | 1.343 | 575 | 22.880.237 | 131.364 | 686 | 23.111.306 | 132.707 |
| Liguria | 1.582 | 7.515.528 | 35.876 | 6.433 | 90.416.637 | 901.113 | 8.015 | 97.932.165 | 936.989 |
| Lombardia | 18.339 | 245.034.890 | 763.467 | 49.991 | 816.345.171 | 6.582.772 | 68.330 | 1.061.380.061 | 7.346.239 |
| Trentino -Alto-Adige | 1.099 | 4.492.601 | 24.965 | 3.558 | 46.303.172 | 466.252 | 4.657 | 50.795.773 | 491.217 |
| Veneto | 3.916 | 24.239.133 | 145.963 | 16.313 | 207.358.019 | 2.133.471 | 20.229 | 231.597.152 | 2.279.434 |
| Friuli -Venezia Giulia | 6.940 | 20.453.145 | 147.203 | 4.022 | 45.235.857 | 486.057 | 10.962 | 65.689.002 | 633.260 |
| Emilia -Romagna | 5.057 | 31.769.993 | 137.408 | 17.655 | 188.299.243 | 2.158.639 | 22.712 | 220.069.236 | 2.296.047 |
| Toscana | 4.468 | 21.122.603 | 111.083 | 11.052 | 121.258.532 | 1.465.264 | 15.520 | 142.381.135 | 1.576.347 |

| | | | | | | | | | |
|---------------|---------------|--------------------|------------------|----------------|----------------------|-------------------|----------------|----------------------|-------------------|
| Umbria | 662 | 2.537.578 | 13.164 | 2.254 | 20.563.668 | 262.615 | 2.916 | 23.101.246 | 275.779 |
| Marche | 1.337 | 5.874.384 | 30.521 | 6.104 | 41.973.645 | 530.037 | 7.441 | 47.848.029 | 560.558 |
| Lazio | 15.778 | 264.057.249 | 830.801 | 85.346 | 1.027.982.531 | 7.470.398 | 101.124 | 1.292.039.780 | 8.301.199 |
| Abruzzo | 972 | 3.659.229 | 21.649 | 3.646 | 27.938.532 | 373.535 | 4.618 | 31.597.761 | 395.184 |
| Molise | 67 | 318.219 | 1.473 | 409 | 5.429.343 | 67.911 | 476 | 5.747.562 | 69.384 |
| Campania | 2.329 | 20.673.652 | 78.970 | 17.891 | 155.970.726 | 2.014.123 | 20.220 | 176.644.378 | 2.093.093 |
| Puglia | 3.519 | 11.980.111 | 79.614 | 9.900 | 83.753.928 | 1.180.337 | 13.419 | 95.734.039 | 1.259.951 |
| Basilicata | 584 | 899.762 | 7.903 | 1.099 | 6.312.543 | 95.287 | 1.683 | 7.212.305 | 103.190 |
| Calabria | 447 | 2.881.890 | 10.854 | 2.715 | 18.061.795 | 280.964 | 3.162 | 20.943.685 | 291.818 |
| Sicilia | 2.674 | 13.129.363 | 53.365 | 11.887 | 123.217.279 | 1.523.553 | 14.561 | 136.346.642 | 1.576.918 |
| Sardegna | 1.664 | 5.822.180 | 40.036 | 4.299 | 40.813.914 | 494.129 | 5.963 | 46.636.094 | 534.165 |
| Estero | 114 | 350.862 | 1.763 | 56 | 251.792 | 4.373 | 170 | 602.654 | 6.136 |
| Totale | 75.828 | 705.395.446 | 2.636.224 | 266.384 | 3.256.379.133 | 30.300.322 | 342.212 | 3.961.774.579 | 32.936.546 |

Dati Osservatorio INPS

9. La stagionalità del lavoro autonomo nello spettacolo

La tabella 9 relativa al **2024** analizza il **numero medio mensile di lavoratori autonomi dello spettacolo**, distinguendo per area territoriale. Il dato mensile consente di cogliere con particolare chiarezza la **discontinuità e la stagionalità** che caratterizzano il lavoro autonomo nel settore.

Nel complesso, il numero di lavoratori autonomi oscilla nel corso dell'anno tra un **minimo di circa 22 mila unità** (gennaio e agosto) e un **massimo di oltre 28 mila** (luglio e dicembre), con una **media annua pari a 25.982 lavoratori**. Questa variabilità mensile segnala come una quota rilevante di lavoratori autonomi entri ed esca dal mercato del lavoro dello spettacolo nel corso dell'anno, in funzione della concentrazione temporale delle attività.

Dal punto di vista **territoriale**, il **Centro** e il **Nord Ovest** presentano i valori medi più elevati, con una presenza relativamente stabile ma comunque caratterizzata da oscillazioni significative. In entrambe le aree si osserva un incremento nei mesi primaverili ed estivi, seguito da una contrazione nei mesi di agosto e nei primi mesi dell'anno, a conferma di una stagionalità legata ai cicli produttivi e agli eventi culturali.

Nel **Nord Est** emerge una dinamica ancora più accentuata: il numero di lavoratori autonomi cresce progressivamente dalla primavera fino a raggiungere i valori più elevati nei mesi estivi e autunnali, per poi ridursi nuovamente nei mesi invernali. Questo andamento suggerisce una forte dipendenza dalle attività stagionali e dagli eventi temporanei.

Nel **Sud** e nelle **Isole** il numero assoluto di lavoratori autonomi è più contenuto, ma la stagionalità risulta particolarmente evidente. In queste aree il picco occupazionale si concentra nei mesi estivi, mentre nei mesi invernali il numero di lavoratori si riduce in modo significativo. Ciò riflette una maggiore esposizione alla **stagionalità turistica** e alla discontinuità delle occasioni di lavoro.

Il dato relativo all'**Estero**, pur numericamente limitato, conferma anch'esso un andamento irregolare, con forti oscillazioni mensili che segnalano una presenza occasionale e non continuativa.

Nel complesso, l'analisi mensile del lavoro autonomo evidenzia come la **discontinuità temporale** rappresenti una caratteristica strutturale del settore dello spettacolo. La concentrazione dell'attività in alcuni mesi dell'anno produce carriere lavorative frammentate, con effetti diretti sulla **continuità contributiva** e sulla possibilità di maturare diritti previdenziali adeguati. Questo elemento rafforza la necessità di una riflessione specifica su strumenti previdenziali in grado di tenere conto della **stagionalità del lavoro autonomo nello spettacolo**.

Tabella 9

| ANNO 2024 - lavoratore dello spettacolo: Autonomo - Numero lavoratori per mese | | | | | | | | | | | | | |
|--|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| Area | Gennaio | Febbraio | Marzo | Aprile | Maggio | Giugno | Luglio | Agosto | Settembre | Ottobre | Novembre | Dicembre | Media |
| Nord ovest | 7.369 | 7.879 | 8.192 | 8.076 | 9.126 | 9.206 | 7.750 | 5.483 | 8.501 | 8.864 | 8.742 | 8.305 | 8.124 |
| Nord est | 4.445 | 4.690 | 5.417 | 5.053 | 6.025 | 6.853 | 7.210 | 5.951 | 6.450 | 6.406 | 6.133 | 7.128 | 5.980 |
| Centro | 7.324 | 7.618 | 8.521 | 8.338 | 8.686 | 8.283 | 9.080 | 6.665 | 8.636 | 8.649 | 8.777 | 8.620 | 8.266 |
| Sud | 1.888 | 1.888 | 2.217 | 2.222 | 2.449 | 2.316 | 3.057 | 2.954 | 2.381 | 2.407 | 2.542 | 2.847 | 2.431 |
| Isole | 873 | 661 | 896 | 1.031 | 1.030 | 1.185 | 1.631 | 1.274 | 1.193 | 1.233 | 1.203 | 1.545 | 1.146 |
| Estero | 47 | 29 | 37 | 37 | 27 | 26 | 19 | 36 | 32 | 61 | 46 | 17 | 35 |
| Totale | 21.946 | 22.765 | 25.280 | 24.757 | 27.343 | 27.869 | 28.747 | 22.363 | 27.193 | 27.620 | 27.443 | 28.462 | 25.982 |

Dati Osservatorio INPS

10. Continuità apparente e ciclicità del lavoro dipendente nello spettacolo

La tabella 10 relativa al **2024** analizza l'andamento mensile del **numero di lavoratori dipendenti dello spettacolo**, distinguendo per area territoriale. Rispetto al lavoro autonomo, il lavoro dipendente mostra un livello di **maggiore continuità nel corso dell'anno**, ma presenta comunque oscillazioni significative che riflettono la ciclicità delle attività del settore.

Nel complesso, il numero dei lavoratori dipendenti varia tra un **minimo di circa 127 mila unità** nel mese di agosto e un **massimo di oltre 142 mila** nei mesi estivi, con una **media annua pari a 135.875 lavoratori**. La riduzione osservata nel mese di agosto evidenzia come anche il lavoro dipendente risenta della stagionalità tipica dello spettacolo, seppur in misura meno accentuata rispetto al lavoro autonomo.

Dal punto di vista **territoriale**, il **Centro** rappresenta l'area con la maggiore concentrazione di lavoratori dipendenti, con una media annua di **46.677 unità**, seguito dal **Nord Ovest (39.093)** e dal **Nord Est (23.955)**. In queste aree si osservano fluttuazioni mensili contenute ma costanti, che indicano una sostanziale stabilità del lavoro dipendente accompagnata da variazioni legate ai picchi di attività.

Nel **Sud** e nelle **Isole**, pur con numeri complessivamente inferiori, l'andamento mensile mostra una maggiore incidenza dei mesi estivi, in particolare tra giugno e settembre, confermando il ruolo della stagionalità e della concentrazione temporale delle attività culturali e di intrattenimento.

Il dato relativo all'**Estero**, seppur residuale, presenta anch'esso un andamento irregolare, a conferma della natura non continuativa delle opportunità di lavoro anche nei contesti esterni al territorio nazionale.

Nel complesso, l'analisi mensile del lavoro dipendente mette in luce una **continuità solo apparente**. Pur in presenza di rapporti di lavoro formalmente più stabili rispetto al lavoro autonomo, il numero dei lavoratori dipendenti varia in modo significativo nel corso dell'anno, riflettendo l'organizzazione ciclica e intermittente delle produzioni e degli eventi. Questa dinamica ha effetti rilevanti sulle **carriere contributive**, che, anche nel lavoro dipendente, risultano spesso discontinue e frammentate, rafforzando la necessità di un sistema previdenziale capace di riconoscere la specificità del lavoro nello spettacolo.

Tabella 10

| ANNO 2024 - lavoratore dello spettacolo: Dipendente - Numero lavoratori per mese | | | | | | | | | | | | | |
|--|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
| Area | Gennaio | Febbraio | Marzo | Aprile | Maggio | Giugno | Luglio | Agosto | Settembre | Ottobre | Novembre | Dicembre | Media |
| Nord ovest | 39.714 | 38.992 | 40.343 | 39.306 | 39.547 | 39.809 | 38.674 | 34.495 | 39.331 | 39.965 | 39.699 | 39.239 | 39.093 |
| Nord est | 22.297 | 22.285 | 24.397 | 23.654 | 24.445 | 25.606 | 25.628 | 23.966 | 25.406 | 23.882 | 23.340 | 22.558 | 23.955 |
| Centro | 44.973 | 43.957 | 47.089 | 46.984 | 50.256 | 48.586 | 48.198 | 40.550 | 46.602 | 49.297 | 49.590 | 44.045 | 46.677 |
| Sud | 17.106 | 16.459 | 17.345 | 17.297 | 16.989 | 18.854 | 20.075 | 18.868 | 17.939 | 17.268 | 16.720 | 17.091 | 17.668 |
| Isole | 7.927 | 7.721 | 8.227 | 8.204 | 8.480 | 9.578 | 9.710 | 9.257 | 9.164 | 7.841 | 7.491 | 7.893 | 8.458 |
| Eestero | 20 | 14 | 19 | 16 | 31 | 22 | 40 | 42 | 31 | 20 | 23 | 12 | 24 |
| Totale | 132.037 | 129.428 | 137.420 | 135.461 | 139.748 | 142.455 | 142.325 | 127.178 | 138.473 | 138.273 | 136.863 | 130.838 | 135.875 |

Dati Osservatorio INPS

Lavoro nello spettacolo e previdenza: il futuro delle pensioni passa dalla discontinuità

Parlare oggi di previdenza nel settore dello spettacolo significa affrontare una questione che va ben oltre i confini di un comparto specifico.

Il lavoro nello spettacolo, per le sue caratteristiche strutturali, rappresenta infatti uno dei luoghi in cui le trasformazioni del lavoro contemporaneo emergono con maggiore chiarezza: discontinuità, alternanza di periodi lavorati e non lavorati, pluralità di rapporti, frammentazione del reddito e delle tutele.

I dati dell'Osservatorio INPS sul lavoro nello spettacolo ci restituiscono l'immagine di un settore che ha recuperato, almeno in parte, la caduta drammatica determinata dalla pandemia, ma che continua a essere attraversato da fragilità strutturali profonde, con effetti diretti e duraturi sulle prospettive previdenziali delle lavoratrici e dei lavoratori.

Nel 2024 i lavoratori dello spettacolo sono oltre 342 mila, con quasi 4 miliardi di euro di retribuzioni complessive. Numeri che, presi isolatamente, potrebbero suggerire una ripresa solida. Tuttavia, se si osserva il dato delle giornate retribuite, poco meno di 33 milioni, emerge con chiarezza il nodo centrale: la quantità di lavoro non coincide con la continuità del lavoro.

Ed è proprio su questo scarto che si innestano le principali criticità del sistema previdenziale.

Il primo elemento che i dati mettono in evidenza è che la discontinuità non è una condizione marginale o transitoria, ma una caratteristica strutturale del lavoro nello spettacolo.

Le carriere lavorative sono spesso lunghe, ma costruite attraverso una successione di rapporti brevi, intermittenti, stagionali, che producono reddito in modo irregolare e contribuzione frammentata.

La pandemia ha reso questo fenomeno più evidente, ma non lo ha creato. Già prima del 2020 il settore era segnato da una forte instabilità. Dopo il crollo pandemico, la ripresa è stata rapida ma non lineare: il 2023 ha rappresentato un picco, seguito nel 2024 da una nuova flessione del numero di lavoratori e delle giornate retribuite. Questo andamento ciclico segnala che il settore resta fortemente esposto agli shock esterni e che la crescita occupazionale non si traduce automaticamente in stabilità.

Dal punto di vista previdenziale, questo significa una cosa molto semplice ma spesso rimossa dal dibattito pubblico: un sistema costruito su carriere continue entra in crisi quando incontra carriere discontinue.

Un secondo elemento di criticità riguarda la composizione del lavoro. Nel 2024 circa un quinto dei lavoratori dello spettacolo è costituito da lavoratori autonomi. Tuttavia, questa quota produce una parte molto ridotta delle giornate retribuite e delle retribuzioni complessive.

Gli autonomi, pur rappresentando una componente essenziale del settore, sono quelli che sperimentano in misura maggiore:

- discontinuità del reddito,
- riduzione delle giornate lavorate,
- difficoltà a costruire una contribuzione stabile.

Questa asimmetria produce una disuguaglianza previdenziale strutturale: a parità di anni di presenza nel settore, le posizioni contributive degli autonomi risultano molto più deboli rispetto a quelle dei dipendenti.

Il risultato è che il rischio di povertà previdenziale si concentra proprio su chi ha garantito flessibilità e adattabilità al sistema produttivo.

Qui emerge un nodo politico centrale: negli ultimi anni il dibattito pubblico ha spesso celebrato la flessibilità come valore in sé. I dati del lavoro nello spettacolo ci mostrano invece che la flessibilità, se non accompagnata da tutele adeguate, produce disuguaglianza e insicurezza nel lungo periodo.

Accanto alla forma contrattuale, è il tempo di lavoro a rappresentare un fattore decisivo. L'andamento mensile dell'occupazione mostra oscillazioni molto marcate, soprattutto per il lavoro autonomo, ma anche per il lavoro dipendente. I picchi stagionali, seguiti da periodi di riduzione dell'attività, determinano una contribuzione irregolare e spesso insufficiente.

Il part-time, presente per circa un lavoratore su cinque, rafforza ulteriormente questa dinamica. Non si tratta di una scelta individuale, ma di una condizione spesso imposta dall'organizzazione del lavoro e dalla natura intermittente delle produzioni.

Il risultato è che molte lavoratrici e molti lavoratori “lavorano”, ma non abbastanza da costruire diritti previdenziali pieni. Questo elemento mette in discussione uno degli assunti impliciti del sistema pensionistico: l’idea che il lavoro sia continuo, regolare e distribuito in modo uniforme lungo l’arco dell’anno.

Uno dei dati più rilevanti riguarda la distribuzione per età. Nel settore dello spettacolo si lavora sempre più a lungo. La presenza di lavoratori oltre i 60 anni, e persino oltre i 65, è significativa. Questo dato viene spesso letto nel dibattito pubblico come segnale positivo di “invecchiamento attivo”. Ma nel caso dello spettacolo questa interpretazione rischia di essere fuorviante.

Molti lavoratori restano attivi in età avanzata non per scelta, ma per necessità economica e contributiva. Le carriere frammentate rendono difficile raggiungere i requisiti per una pensione adeguata, costringendo a prolungare l’attività lavorativa anche quando le condizioni fisiche e professionali lo renderebbero problematico.

Questo elemento interroga direttamente le politiche di innalzamento dell’età pensionabile. Senza una riflessione sulla qualità e continuità del lavoro svolto nel corso della vita, l’allungamento della vita lavorativa rischia di tradursi in una nuova forma di disuguaglianza.

Il dato di genere rappresenta forse la criticità più evidente e meno affrontata. Le donne sono fortemente presenti nel settore, soprattutto nelle fasce più giovani e centrali. Tuttavia, con l’avanzare dell’età, la loro presenza si riduce in modo più marcato rispetto a quella maschile.

Questa dinamica segnala carriere più discontinue, interruzioni più frequenti, una maggiore difficoltà a mantenere una continuità lavorativa nel lungo periodo. Il risultato è un divario previdenziale che si amplia con l’età, traducendosi in pensioni più basse e in una maggiore esposizione al rischio di povertà nella vecchiaia.

Nel lavoro dello spettacolo, come in molti altri settori, la disuguaglianza di genere non nasce alla fine della carriera: si costruisce giorno dopo giorno, attraverso la frammentazione del lavoro, la svalutazione dei tempi di cura, l’assenza di strumenti compensativi efficaci.

Tutti questi elementi mettono in discussione l’impianto attuale del sistema previdenziale, che continua a essere fondato su alcuni presupposti ormai superati:

- carriere lineari,
- lavoro a tempo pieno e continuo,
- progressione salariale regolare,
- neutralità rispetto al genere.

Il lavoro nello spettacolo dimostra che questi presupposti non corrispondono più alla realtà. Il rischio è che il sistema pensionistico, invece di garantire sicurezza, diventi un meccanismo di riproduzione delle disuguaglianze.

Accanto ai temi previdenziali in senso stretto, c'è un altro nodo che non possiamo eludere: il rapporto tra discontinuità lavorativa e strumenti di sostegno al reddito.

I dati che abbiamo richiamato dimostrano con chiarezza che, nel lavoro dello spettacolo, la discontinuità non è un evento eccezionale, ma una condizione strutturale che accompagna l'intero arco della vita lavorativa.

Per questo motivo, gli strumenti di tutela del reddito non possono essere semplicemente adattati in modo marginale a un modello pensato per altri settori. Gli ammortizzatori sociali tradizionali, a partire dalla NASpI, nascono per un mercato del lavoro caratterizzato da rapporti più stabili, continuativi e omogenei. Applicarli a un settore come lo spettacolo significa spesso forzarli oltre i loro limiti, con il rischio di lasciare scoperte proprio le lavoratrici e i lavoratori più fragili.

L'introduzione dell'indennità di discontinuità rappresenta senza dubbio un passaggio importante e una conquista significativa, frutto anche dell'azione sindacale. È un riconoscimento esplicito del fatto che il lavoro nello spettacolo ha caratteristiche specifiche e non può essere governato esclusivamente con strumenti pensati per altri contesti. Allo stesso tempo, però, i dati ci dicono che non è ancora sufficiente.

Le condizioni di accesso, la durata, l'importo e l'integrazione con gli altri strumenti di sostegno al reddito devono essere ulteriormente rafforzati, affinché l'indennità di discontinuità diventi davvero uno strumento universale di tutela per chi vive carriere frammentate, e non una misura residuale o difficilmente accessibile.

In questo senso, la sfida non è solo migliorare un singolo strumento, ma ripensare complessivamente il sistema degli ammortizzatori per renderlo coerente con un mondo del lavoro che ha caratteristiche profondamente diverse da quelle per cui è stato costruito. Un mondo in cui il lavoro non è sempre continuo, in cui i periodi di inattività non sono una scelta, e in cui la tutela del reddito rappresenta una condizione essenziale anche per la tenuta delle carriere contributive e delle prospettive previdenziali.

Il sostegno alla discontinuità non è una misura assistenziale, ma una leva fondamentale di giustizia sociale e previdenziale. Senza strumenti adeguati a governare i tempi di non lavoro, il rischio è quello di scaricare interamente sui singoli lavoratori il costo della flessibilità del sistema, con effetti che si manifestano nel lungo periodo sotto forma di pensioni inadeguate e nuove disuguaglianze.

Se il quadro è quello che abbiamo osservato servirebbe una riforma che parta dalla realtà delle carriere lavorative.

In questo quadro, alcune direttrici sono fondamentali:

- Una pensione di garanzia, capace di assicurare un livello dignitoso di prestazione a chi ha lavorato in modo discontinuo.
- Il riconoscimento previdenziale della discontinuità, valorizzando i periodi non lavorati involontari.

- Una maggiore flessibilità in uscita, che tenga conto dei percorsi reali e non solo dell'età anagrafica.
- Strumenti specifici di riequilibrio di genere, per compensare carriere frammentate e tempi di cura.
- Una visione universale, che parta dallo spettacolo ma guardi all'intero mercato del lavoro.

A oltre trent'anni dalla riforma Dini, il quadro previdenziale è profondamente cambiato e oggi ci troviamo in una fase del tutto nuova, nella quale la grande maggioranza delle posizioni contributive è già, o sarà integralmente, collocata nel sistema contributivo. Questo passaggio rende evidente come la vera sfida non sia più soltanto l'accesso al diritto alla pensione, ma la qualità e l'adeguatezza delle prestazioni future. In un sistema fondato sul montante contributivo e sull'età di uscita, il livello della pensione dipende in modo diretto e meccanico da quanto si è riusciti a versare nel corso della vita lavorativa e dal coefficiente di trasformazione applicato al momento del pensionamento. In questo contesto, il rischio concreto è che milioni di lavoratrici e lavoratori, pur avendo lavorato e versato contributi per anni, si trovino a maturare pensioni insufficienti a garantire un'esistenza dignitosa, con la conseguenza di dover fare affidamento, in ultima istanza, su strumenti assistenziali come l'assegno sociale, accessibile a 67 anni e subordinato a requisiti reddituali. Questa criticità riguarda l'intero mondo del lavoro, ma assume una rilevanza ancora più marcata nel settore dello spettacolo, dove la discontinuità lavorativa è strutturale, intrinseca all'organizzazione del lavoro e alle modalità di produzione. In un contesto contributivo puro, carriere frammentate, periodi di non lavoro involontario, stagionalità e part-time incidono direttamente sulla costruzione del montante contributivo, comprimendo l'importo finale della pensione anche in presenza di una lunga vita lavorativa. Diventa quindi fondamentale introdurre strumenti in grado di valorizzare il lavoro svolto e riconoscere i periodi di discontinuità, superando l'idea che solo il lavoro continuativo produca diritti pieni. In questo quadro, la costruzione di una pensione di garanzia legata al lavoro rappresenta una risposta necessaria: non una misura assistenziale, ma un meccanismo capace di assicurare che chi ha lavorato e contribuito, anche in modo discontinuo, possa comunque accedere a una prestazione previdenziale superiore all'assegno sociale e adeguata al costo della vita. Questo tema diventa ancora più urgente alla luce delle scelte più recenti di politica previdenziale, che con l'ultima legge di bilancio hanno ulteriormente innalzato l'età effettiva di uscita dal lavoro. I dati sullo spettacolo mostrano già oggi una presenza significativa di lavoratrici e lavoratori in età avanzata, segno di un mercato del lavoro in cui si resta attivi più a lungo non sempre per scelta, ma per necessità contributiva. In un sistema contributivo maturo, come quello che stiamo ormai attraversando, la riflessione previdenziale non può più limitarsi al tema formale del diritto, ma deve mettere al centro la misura della pensione, la sua adeguatezza e la capacità del sistema di garantire redditi dignitosi nella fase finale della vita. È su questo terreno che il settore dello spettacolo pone con forza una questione generale, che chiama in causa la sostenibilità sociale del sistema previdenziale e la necessità di riformarlo partendo dalla realtà concreta delle carriere lavorative.